

personale, familiare che con le esperienze di gruppo. Il livello di critica e di denuncia finalizzate a farci prendere coscienza è stato elevato.

L'esclusione sociale, l'impo-
verimento di nuove fasce di per-
sone, lo sviluppo di nuove po-
vertà sono il segno eclatante di
scelte e di meccanismi determi-
nati proprio dall'economia. An-
che il quadro politico, in rappor-
to alle politiche sociali è preoc-
cupante. Si assiste non solo ad
uno smaltellamento di risorse e
di servizi, ma, cosa più grave, di
qualsiasi "progetto di risposta"
nei confronti del disagio.

Lo Stato non ha affrontato
veramente le vecchie e nuove
marginalità che stavano nascen-
do e crescendo. Ha agito
sempre per "urgenze", salvo
poi riconoscere il "ruolo" dei
volontari anche quando agisco-
no in modo improprio.

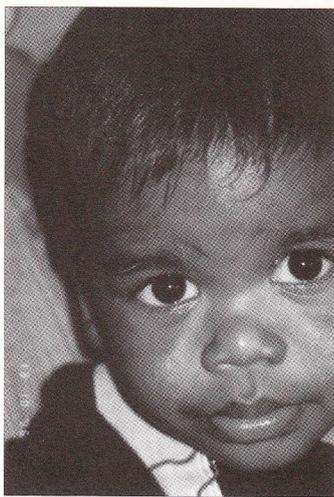
Il clima culturale ed i valori
di riferimento odierno sono
sempre meno impregnati alla
solidarietà, alla reciprocità, al
bene comune. Prevalgono inter-
essi soggettivi, di parte. A
fronte delle nostre esperienze e
delle persone che maggiormente
pagano il prezzo di questi
orientamenti, è necessario dif-
fendere lo stato sociale, soprat-
tutto per quanto riguarda la tu-
tela dei diritti minimi.

Tutti i cittadini e tutte le fami-
glie hanno diritto ad una griglia
di risposte, uguale per tutti,
essenziale, al di sotto della
quale non si può scendere, qua-
li: l'istruzione, la sanità, l'assi-
stenza e la previdenza. Non si
tratta di tutelare alcune cate-
gorie di persone, ma di permet-
tere che un paese continui ad es-
sere civile. Se venissero meno
questi ambiti, cesserebbe la di-
mensione dell'uguaglianza e
della democrazia. Diventa sem-
pre più necessario essere prepa-
rati, competenti nel contrastare
alcune logiche dominanti, per
saperle smascherare e rivelare
ciò che portano di male e di
morte per la persona e per la
collettività. E la lotta al male e
alla morte nella prospettiva di
fare nuove tutte le cose è fina-
lità ultima non solo dei creden-
ti ma di ogni creatura ragione-
vole.

■ **Giusi Poma**

L'ONU dei popoli?

Democrazia: governo di popolo



Peccato che valga solo
per qualche popolo. La
maggior parte dei popo-
li non conosce il significato di
questa parola. In linea di mas-
sima la democrazia è in vigore
nei paesi più ricchi del mondo.
Gli altri, quelli senza democra-
zia, sono in genere "controlla-
ti" dai primi.

La democrazia va bene al-
l'interno del proprio Stato: ne-
gli altri si preferisce un gover-
no "amico" (anche se non de-
mocratico). La controprova sta
all'ONU. I cinque paesi (Usa,
Russia, Cina, Gran Bretagna e
Francia) che hanno vinto la se-
conda guerra mondiale, man-
tengono il controllo della poli-
tica mondiale attraverso il di-
ritto di veto nel Consiglio di Si-
curezza: nulla può essere fatto
se anche solo uno di questi cin-
que si oppone, anche contro
tutto il resto del mondo. Inol-
tre, all'ONU sono rappresen-
tati i governi degli stati (e non i
popoli). E sappiamo che la
maggior parte dei governi del
mondo non sono democratici.

Non solo: tutte le proposte
di modifica della composizio-
ne del Consiglio di Sicurezza
non contemplano la piena de-
mocrazia dei popoli. Allargare
la rosa dei paesi con diritto di
veto a Germania e Giappone
(proposta tedesca) o a India,
Brasile e un paese africano
(proposta dei paesi del sud) o
individuare alcuni stati semi-
permanenti nel Consiglio tra i
quali l'Italia (proposta italia-
na), può essere meglio di ades-
so, ma lontanissimo da un si-
stema democratico internazio-
nale.

È a tutti noto che un sistema
democratico si fonda in genere
sull'esistenza e sull'equilibrio
di tre poteri: esecutivo, legisla-
tivo, giudiziario. All'ONU il
primo potere è sottoposto ai di-
ritti di veto e di conseguenza
viene esercitato in modo del
tutto parziale.

Il secondo è sostanzialmen-
te inefficace. Qualsiasi deci-
sione presa dall'Assemblea
delle Nazioni Unite non è ope-
rativa senza l'avallo del Consi-
glio di Sicurezza. Il potere giu-
diziario dovrebbe essere eser-
citato dalla Corte internazio-
nale dell'Aia, i cui 15 giudici so-
no eletti dai governi degli stati
(e l'autonomia della magistra-
tura?) in modo non democra-
tico. In ogni caso le decisioni
della Corte sono riconosciute
solo da un terzo degli stati che
fanno parte dell'ONU, e tra i
cinque con diritto di veto solo
dalla Gran Bretagna.

Se dalla democrazia politica
passiamo alla democrazia eco-
nomica si va dalla padella alla
bruce. Infatti, è noto che l'eco-
nomia mondiale è fortemente
condizionata dalle multinazio-

nali che sono fuori dal control-
lo degli stati. È il libero merca-
to che decide chi si arricchisce
(magari commerciando armi e
droga) e chi deve morire di fa-
me (magari perché è nato in un
luogo desertificato a causa del
danno ambientale prodotto da
chi si è arricchito). La Banca
Mondiale e il Fondo Monetario
Internazionale sono controllati
da chi ha più soldi, cioè dai più
potenti. In questi organismi si
conta in proporzione al denaro
che si possiede, non al numero
di persone che si rappresenta. E
sono queste Istituzioni moneta-
rie che condizionano le poli-
tiche economiche e non solo
dei singoli governi, attraverso
le condizioni poste sui prestiti
concessi e sugli interessi sui
debiti. Di conseguenza la poli-
tica si trova sotto il giogo del-
l'economia, anzi degli interes-
si dei più ricchi. Per questo -
come diceva Padre Balducci -
non si vuole una ONU demo-
cratica: perché il primo partito
sarebbe quello dei poveri. Le
Nazioni Unite di oggi non rap-
presentano veramente i sei mi-
liardi di esseri umani, che sono
diversi tra loro ma con uguali
diritti. Diritti negati dai paesi
dove i diritti umani sono stati
riconosciuti e sanciti. Parados-
so della storia della democra-
zia: negata da chi la possiede.
Si fa presto ad essere democra-
tici finché si sà di poter co-
mandare. Quando si rischia di
perdere il posto di comando, si
buttano alle ortiche tutti i prin-
cipi, democrazia compresa.

Ci resta solo qualche "scru-
polo".

■ **Rocco Artifoni**